



stian Meier delinea il percorso intellettuale di Koselleck dagli studi di Heidelberg in avanti, sottolineando l'importanza di quegli eventi della sua vita privata – in particolare l'esperienza della seconda guerra mondiale e della prigionia – determinanti per orientare la sua passione nella ricerca storica. La seconda parte del volume (*Fonti della storia dei concetti*, pp. 123-206) contiene gli interventi di James Van Horn Melton, traduttore inglese di Otto Brunner, e di Reinhard Mehring, che forniscono rispettivamente puntuali descrizioni delle eredità brunneriane e schmittiane presenti in Koselleck, oltre che un saggio di Stefan-Ludwig Hoffmann, che traccia un parallelo tra la teoria della storia koselleckiana e la teoria politica di Hannah Arendt. La terza parte (pp. 207-318) raccoglie quattro interventi che discutono gli elementi teorici più interessanti della storia concettuale, dal rapporto tra semantica e storiografia alla genesi intellettuale della *Begriffsgeschichte*, rintracciabile al confine tra storiografia e riflessione filosofica, fino ad arrivare alla teoria koselleckiana dei tempi storici. Una teoria che, come noto, si alimenta di una precisa ipotesi teorica sulla genesi del mondo moderno e delle sue strutture linguistiche e sociali, e che trova nella problematica tesi della *Sattelzeit* il suo centro teorico. Koselleck pensa che in un periodo che comincia all'incirca verso la metà del XVIII secolo (definito, appunto, "epoca sella") si determinano quelle trasformazioni semantiche del linguaggio politico-sociale che producono la nascita dell'apparato concettuale propriamente moderno. A questa tesi è dedicata tutta la quarta parte del volume (pp. 319-558), che raccoglie ben otto interventi. Sarebbe impossibile, per motivi di spazio, andare oltre questa descrizione estremamente sintetica ed offrire un quadro esaustivo di tutti i saggi presenti

nel volume. È piuttosto preferibile, in questa sede, provare a integrare questa panoramica piuttosto sommaria con la messa in evidenza di tre nuclei problematici che, tra gli altri, emergono dai testi, e che a giudizio di chi scrive rappresentano il motivo di maggiore ricchezza e interesse di questo volume.

a] *La questione delle fonti*. Vale la pena di segnalare a proposito delle fonti del pensiero di Koselleck due saggi presenti nel volume, che si concentrano sui contributi che Otto Brunner e Carl Schmitt hanno fornito allo sviluppo della proposta teorica koselleckiana. Il contributo di Brunner allo sviluppo teorico della storia dei concetti non andrebbe ricercato, a giudizio di James Van Horn Melton, nella stesura del lessico politico, quanto piuttosto nelle «idee che sviluppò verso la fine degli anni Trenta» (p. 124), precisamente nell'idea secondo la quale «il XIX secolo marcò un salto radicale con il passato, non soltanto dal punto di vista sociale, economico o politico, ma soprattutto da un punto di vista cognitivo» (p. 124), col che Brunner fornirebbe una concezione della genesi del mondo moderno che può essere considerata a tutti gli effetti un'anticipazione della teoria koselleckiana della *Sattelzeit*. Intravedendo nella storiografia classica il rischio di un anacronismo rovesciato, per il quale lo sviluppo del mondo antico e medievale verrebbe studiato mediante un apparato concettuale inadeguato, che proietta e trasferisce su quel mondo apparati e categorie teoriche propriamente moderne, Brunner insiste sulla necessità di una mediazione storico-concettuale, cioè di un uso critico e propedeutico della semantica concettuale (pp. 128-129). Il contributo di Mehring sul rapporto tra Schmitt e Koselleck è duplice: da un lato viene ricostruita la fitta trama dei rapporti epistolari tra i due, che Mehring rende pubblici per la prima volta

lavorando direttamente al *Nachlass* di Schmitt, nel quale l'epistolario con Koselleck è conservato; in secondo luogo, e in conseguenza di una stringente analisi delle lettere e dei testi dei due autori, viene formulata un'ipotesi "forte" secondo la quale l'influsso di Schmitt non si risolverebbe solamente in *Kritik und Krise*, ma si estenderebbe a tutta la storia concettuale (p. 140): è dalla mediazione di Schmitt che Koselleck guadagnerebbe un approccio "concreto", cioè politico, alla semantica concettuale, che supera una teoria delle idee astrattamente intesa per attingere alla ricostruzione della funzione politica dei concetti fondamentali (pp. 155-156), i quali non a caso da Koselleck vengono intesi quasi sempre come *Gegenbegriffe*, cioè concetti antitetici orientati secondo un punto di vista politico (pp. 156-157), cioè come fattori concreti del mutamento storico dotati di natura polemica e antitetica (p. 157). Koselleck svilupperebbe inoltre «un uso analitico della "teologia politica" come metodo di limitazione politica e analisi critica dei rivestimenti ideologici dei concetti politici» (p. 162).

b] *la problematica tesi della Sattelzeit*. Esistono numerosi interrogativi rispetto a questa nota e molto discussa tesi storiografica di Koselleck. In primo luogo: la tesi della *Sattelzeit* non rischia di rappresentare «una falsa generalizzazione» a tutta l'Europa di una singola tradizione nazionale (quella tedesca)? E ancora: non si sono prodotte forse altre «spinte», oltre a quella intervenuta nella cosiddetta "epoca sella", così che «la *Sattelzeit* non va intesa nel senso di un'unica ascesa ad un livello al quale ci troviamo ancora oggi» (p. 12)? Se questa domanda avesse una risposta affermativa, dovremmo assumere che il nuovo quadro di consapevolezza e visione del mondo intervenuto con la trasformazione della *Sattelzeit* è stato a

sua volta ridefinito, cioè superato da nuove trasformazioni. Gli otto contributi della quarta parte del volume, tutta dedicata all'argomento, presentano interpretazioni svariate. Tra tutti, ci pare interessante segnalare in particolare i saggi di Jörn Leonhard, che propone una sorta di riforma interna della teoria della *Sattelzeit*, e di Jan Marco Sawilla, che ne propone invece una critica totale. Come noto, Koselleck sostiene la tesi secondo la quale la temporalizzazione della storia avverrebbe nel periodo della *Sattelzeit* attraverso la genesi storico-concettuale, registrabile proprio a partire da questo periodo, di collettivi singolari, in particolare del collettivo singolare "storia". Sawilla contesta questa tesi di Koselleck, dimostrando che in realtà già autori francesi del XVII Secolo (Fontenelle, Mabillon) concepiscono la storia come collettivo singolare (p. 396). Così nella tesi di Koselleck Sawilla scorge piuttosto un'eredità complessa e problematica della tradizione storiografica brunneriana, che sottovaluta il fatto che il collettivo singolare "storia" si formi già prima del XVIII secolo (p. 421). I fondamenti stessi della storia concettuale esigono degli approfondimenti e la tesi della *Sattelzeit*, sia per ciò che concerne la sua originalità, sia per ciò che concerne la sua singolarità, appare a Sawilla problematica, tanto da esigere una revisione complessiva della semantica dei tempi storici (pp. 418-421). Leonhard sottolinea piuttosto l'esigenza di una pluralizzazione del concetto di *Sattelzeit*: esisterebbero cioè delle *Sattelzeiten*, delle "epoche sella" al plurale, diversificate sulla base dell'esperienza nazionale (p. 428). È una tesi molto interessante – che ha a che fare, in fondo, con l'idea che le modernizzazioni siano geograficamente e temporalmente differenti, per cui ogni grande paese nazionale conosce la sua modernizzazione, la

temporalizzazione e l'accelerazione storico-concettuale di cui Koselleck parla in periodi e con forme essenzialmente differenti (p. 439).

c] *il problema di una "istorica"*. Koselleck non si è occupato solamente di elaborare una metodologia per la *Begriffsgeschichte* e una teoria dei tempi storici, ma si è pure posto il problema di una "istorica", il cui centro è la riflessione sulle *Wiederholungsstrukturen*, cioè sulle "strutture della ripetizione" (o "strutture ripetitive"), ovvero su quelle condizioni di lungo periodo – di tipo linguistico, sociale, culturale, costituzionale – che restano identiche al mutare e al divenire degli eventi storici. Koselleck sviluppa così una teoria sulle condizioni di possibilità della storia, o, meglio, una "teoria delle condizioni di storie possibili", ovvero delle condizioni trascendentali che fondano e rendono possibile l'agire storico dell'uomo. Partendo dall'analitica esistenziale di Heidegger sulla storicità dell'esserci, Koselleck declina il trascendentale ontologico nel senso di una antropologia che trasforma gli esistenziali che Heidegger usa in *Essere e tempo* nei termini di concrete coppie oppositive originarie, che, per dirla con Steinmetz, sono «rapporti oppositivi elementari di natura antropologica, che fanno in modo che l'essenza conflittuale dell'uomo sia coinvolta nella storia in maniera sempre rinnovata» (p. 83). Tali coppie oppositive sono riducibili a tre: 1] *prima e dopo*. Queste due categorie definiscono la dimensione temporale dell'esistenza, la nascita e il dover morire, cioè la dimensione heideggeriana della *Zeitlichkeit*. All'analisi heideggeriana del *Dasein* Koselleck aggiunge tuttavia il *Tot-schlagenkönnen*, il "poter uccidere", che è una delle strutture trascendentali fondamentali che regola l'agire umano (soprattutto quello storico-politico) (p. 181). Si tratta per Koselleck, come si

vede, di tradurre su un piano concreto, cioè antropologico, le astrazioni ontologiche dell'analitica esistenziale: così l'essere-per-la-morte, inteso da Heidegger come condizione ontologica che fonda la storicità dell'esserci, diventa in Koselleck il "poter uccidere", inteso come fondamento antropologico di storie possibili; 2] *dentro e fuori*. Tutte le storie possibili si basano su una distinzione tra dentro e fuori, cioè, «nella terminologia di Carl Schmitt, sulla determinazione amico/nemico» (pp. 181-182). In primo luogo la coppia dentro-fuori delimita e definisce sempre l'opposizione tra interno (soggettivo) ed esterno (intersoggettivo), tra privato e pubblico, che determina e rende possibile ogni storia, in secondo luogo la relazione con l'altro da sé, sulla base della quale si determinano i conflitti storici tra greci e barbari, greci e greci, cristiani e pagani, o anche tutte le lotte moderne che si costituiscono sempre nel nome dell'umanità, rispetto alla quale il proprio nemico è definito sempre come non-umano (p. 182). Anche la relazione vincitore-vinto appartiene alla determinazione del dentro e del fuori; c] *sopra/sotto*. È la coppia oppositiva che determina le gerarchie del potere sociale e politico, ovvero il conflitto descritto a partire dalla opposizione hegeliana servo/signore e sviluppata in seguito da Marx.

Proprio la "istorica" costituisce, a giudizio di Stefan-Ludwig Hoffmann (pp. 171-206), il centro della proposta teorica di Koselleck, rispetto al quale «la storia dei concetti era, come lui stesso scrive, solo uno strumento propedeutico» (p. 172). Motivo ulteriore per chiedersi come mai la storia concettuale e la teoria dei tempi storici abbiano sempre incontrato, rispetto al problema della "istorica", maggiore attenzione da parte degli studiosi di Koselleck (p. 173).